

## Usura e pressioni le mani delle mafie sulle imprese liguri piegate dalla crisi

GIULIA DESTEFANIS

NON solo i grandi appalti: nel mirino delle organizzazioni criminali in Liguria ci sono anche, «oggi soprattutto, le piccole imprese. Sono utili alle mafie per mettere le mani sugli appalti minori, meno controllati dei grandi, ma che muovono comunque centinaia di milioni l'anno in Liguria».

A lanciare l'allarme è Marco Merli, presidente regionale di Cna (la Confederazione dell'artigianato e della piccola e media impresa), che organizza domani nella Sala Spazio incontri della Regione, in piazza De Ferrari alle 17.30, il convegno "Il ruolo degli imprenditori per contrastare le mafie".

Un appuntamento inedito in Liguria, cui è atteso il ministro della Giustizia Andrea Orlando, oltre che il Sostituto procuratore della Dna Anna Canepa, il Procuratore capo di Genova Michele Di Lecce, il direttore dell'Agenzia nazionale per i beni confiscati Umberto Postiglione e il referente di Libera Liguria Stefano Busi.

In che modo le aziende vengono aggredite? «Il metodo più frequente è quello dell'usura, che rende schiave le imprese — continua Merli — E quando sei nella rete, paradossalmente c'è un unico modo per uscire: presentare altre imprese agli usurai, creando così un effetto a catena». Ma le organizzazioni usano anche un altro metodo: «Quello di offrirsi come clienti quando l'azienda non riesce più a trovarne. In poco tempo diventano gli unici interlocutori, hanno in pugno l'azienda e possono usarla come strumento "insoficoltà, spettacolare" per le loro operazioni».

I sentori sul territorio, racconta la Cna, sono tanti; ma le storie emerse ancora poche: c'è paura di denunciare, «anche se cerchiamo in incoraggiare, offrendo anche assistenza legale». Il problema, spiega l'imprenditrice lombarda Paola Pastorino, un'altra delle relatrici del convegno, «sono le banche che non danno credito, condizione che può spingere l'imprenditore in crisi a mettersi nelle mani sbagliate». Per supportare i colleghi in dif- Pastorino e altri 60 imprenditori hanno messo su l'associazione Manager White List: «Bisogna fare piani di sviluppo e aiutarle ad acquisire credibilità nei confronti delle banche — spiega — E in questo anche le organizzazioni territoriali come la Cna sono molto utili».

La sua sfida più grande — e un altro capitolo che domani sarà affrontato — è però quello delle imprese già sottratte alle mafie. Un capitolo spinoso, perché con la confisca lo Stato rischia di far fallire aziende che le mafie facevano lavorare (oggi, in Italia, delle migliaia confiscate solo 60 sono sopravvissute). «Offriamo il nostro aiuto», continua Pastorino, ma sinora lo Stato è rimasto sordo ai loro dossier e alle loro proposte.

«Dalla Liguria parte un appello al Governo — riprende Merli — Vari norme che ci permettano di supportare le aziende confiscate, facilitandone l'accesso al credito e fornendo reti di clientela e servizi per risanarla». Oggi in Liguria le confische «sono state ancora poche, una ventina — spiega Marco Baruzzo di Libera — Penso alle imprese edili della famiglia Pellegrino nell'Imperiese, ma anche ai bar, agli autosaloni, o all'indotto dei cantieri navali, come la Nuova Navalcoincident sequestrata a Spezia a un clan palermitano. Per fortuna erano quasi tutte attività di copertura gestite dalle organizzazioni criminali, senza dipendenti rimasti a casa dopo il sequestro. Ma le indagini si moltiplicano e presto il problema potrebbe esplodere, quindi è importante attrezzarsi prima che sia troppo tardi».